



L'architetto De Mico (a destra) con il suo avvocato

«Carceri d'oro»

Il grande accusatore sarà messo a confronto con Trane

Ricercato Di Palma

I giudici hanno chiesto la sua estradizione Scagionato un indiziato

# De Mico conferma «Ho pagato 10 miliardi»

## Oggi l'Inquirente decide Da Genova nuovo dossier E il ministero sospende Di Palma

I giudici di Genova hanno mandato solo due paginette: in una l'elenco degli imputati «laici» coinvolti con tre ministri nello scandalo delle «carceri d'oro»; in un'altra, uno stralcio dell'interrogatorio del viceprovveditore alle opere pubbliche, Ciccone (in sigla, NE 3 CI), che secondo la puntigliosa contabilità nera di Bruno De Mico avrebbe avuto 62 milioni in tangenti. Oggi l'Inquirente decide.

NADIA TARANTINI

ROMA. Alle tre, le tre e mezzo del pomeriggio di oggi, per Franco Nicolazzi, Clelio Daride e Vittorio Colombo potrebbe però partire, da palazzo San Macuto, le comunicazioni giudiziarie per i reati di corruzione aggravata e di interesse privato in atti d'ufficio. A quel punto, però, la commissione per i procedimenti d'accusa (Inquirente) dovrà decidere se chiedere ai giudici genovesi di associare a questa condizione - per lui, forse, privilegiata - Gabriele Di Palma. Dagli scami documenti giunti a Roma nei giorni scorsi, è aperto solo un settore. Infatti, sembra di leggere l'intenzione dei magistrati del capoluogo ligure di tenere per sé il prezioso imputato/teste di questo nuovo scandalo delle tangenti. Il reato ipotizzato per Di Palma dalla Procura genovese, infatti, non è lo stesso che per i ministri, ma «favoreggiamento». Un'eccezione, forse, per farlo uscire allo scoperto. Quando Gabriele Di Palma è scagionato, era in corso il lunghissimo interrogatorio, durata tre giorni, di Bruno De Mico, di cui l'Inquirente ha ricevuto la settimana scorsa ampi stralci. Qualcuno ha avvertito Di Palma, segnalandogli che l'imprenditore milanese stava nuotando il sacco. Ma contro Di Palma, in quel momento, non c'era ancora nessun mandato. È stato spiccato dopo il tentativo di fuga, tra il sabato 27 e la domenica 28 febbraio. E ieri, quando è stata confermata la notizia dell'ordine di cattura per Di Palma, il ministro dei Lavori pubblici lo ha sospeso «cautelatamente» dell'incarico di direttore generale. I documenti giunti a Roma non dicono più che il contenuto della comunicazione giudiziaria precedente a quel convulso momento: un semplice avviso per gli stessi reati (corruzione e interessi privati in atti d'ufficio) per i quali erano inquisiti i ministri. Il successivo mandato di cattura ha trovato, come si sa, Di Palma uccel di bosco, si dice nascosto in attesa di una «convenienza» a costituirsi, a Genova o a Roma. Averlo per-

Gabriele Di Palma, uomo-chiave nello scandalo delle carceri d'oro, si trova all'estero e, per il momento, non ha nessuna intenzione di tornare. Nei suoi confronti emesso ordine di cattura e di estradizione. Ieri è stata la giornata dell'imprenditore De Mico, il «grande accusatore». Interrogato per ore, ha confermato nei dettagli tutto. Presto il confronto con l'ex braccio destro di Signorile, il socialista Rocco Trane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Gabriele Di Palma, l'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici - grande intermediario (secondo l'accusa) tra l'ex ministro Nicolazzi e le imprese «riconosciute» per appalti ricevuti - non è semplicemente l'invocabile uomo-chiave dell'inchiesta sulle «carceri d'oro», ma un imputato latitante a tutti gli effetti; e, quasi certamente, per rendere più sicura la propria latitanza ha scelto di tenersi fuori dei confini dello Stato italiano. La prova? La Procura generale ha avviato per Gabriele Di Palma una procedura

di estradizione; ha disposto, cioè, che vengano svolte indagini per rintracciarlo e, se dovesse risultare all'estero, scatterà immediatamente la richiesta, appunto, di estradizione. È chiaro, quindi, che secondo gli inquirenti, Di Palma «è all'estero, forse addirittura in Svizzera. Perché è vero che il funzionario è stato bloccato dalla gendarmeria elvetica in flagrante espatrio clandestino e, per questo, multato; ma poi, siccome aveva i documenti formalmente in regola, nessuno in teoria avrebbe potuto impedirgli di restare o rient-

trare nel territorio della Confederazione. L'ordine di cattura, dunque, c'è. Forse l'unico spicco, finora, nell'ambito dell'inchiesta. E il provvedimento si baserebbe su una ipotesi di favoreggiamento reale del Di Palma a vantaggio di Nicolazzi; perché questi, uomo di fiducia dell'allora ministro, secondo Bruno De Mico era incaricato di ritirare di volta in volta le valigette da mezzo miliardo l'una che esprimevano, a rate, la «riconoscenza» miliardaria dell'impresa Codemi. E Bruno De Mico, il «grande accusatore», ieri è venuto a Genova a ribadire le sue «confessioni», quella valanga di puntuali resoconti di corruzione che ha travolto Nicolazzi e Di Palma, scaraventando sui tavoli dell'Inquirente anche i nomi di Clelio Daride (Dc), Vittorio Colombo (Dc), Gaetano Scarmario (Ps), Gianstefano Milani (Psi). Assistito dagli avvocati D'Aiello e Falstia di Milano,

A Napoli commenti al processo De Rosa

## «Ferralino ha ragione le tangenti ci sono»

«Bustarelle per un appalto? Se le dico che le ho pagate non lavoro più». I costruttori, quelli che vivono a contatto con i lavori pubblici, sono visibilmente imbarazzati quando si chiede loro se hanno mai sborsato una tangente. «Quando si consegnano i soldi bisogna sempre dire che sono per il partito, o la corrente o un contributo per le spese elettorali», spiega un appaltatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Corrado Ferralino, l'altro giorno, messo alle strette dal presidente del tribunale che sta processando Armando De Rosa, l'ex assessore regionale dc accusato di concussione per aver «intascato» una bustarella di 130 milioni per un appalto, ha affermato: «Lo sanno tutti che la tangente che si paga per un appalto è del 3%, basta leggere i giornali». Ma è proprio vero? Il presidente del Napoli calcio in qualche modo avrebbe ragione. Subito dopo l'arresto di De Rosa, infatti, il 26 novembre dello scorso anno, una pagina sette il «Mattino» scriveva, sempre parlando di bustarelle: «È una consuetudine oggi che la maggior parte degli imprenditori italiani costretti, giocolozza, a pagare una percentuale - di solito il 3%, ma a volte si arriva anche al 10, dipende dall'importanza dell'appalto - per poter lavorare». Nonostante questo non risulta che la magistratura abbia aperto, nessuna inchiesta, neanche preliminare, per esemplificativo fatto che persone che grattono intorno al mondo degli appalti abbiano velle di miliardi, yacht, auto che un «modesto» impiegato non si può, di certo, permettere. Non vuole dire il nome, ma accetta - fidandosi dell'anonimato - di parlare delle «tangenti». È un costruttore, uno che lavora a stretto contatto con gli enti pubblici: «Le bustarelle? Vi posso solo dire che la percentuale da versare per gli appalti ottenuti è inversamente proporzionale all'importo del

lavoro. Più basso è l'appalto, più alta è la «bustarella». Esiste quasi un tariffario da rispettare: il 10-20% per gli appalti al di sotto del mezzo miliardo, il 5% per quelli che superano il miliardo, fino a tre miliardi, il 3 per gli altri fino a dieci miliardi, l'1,5% per gli altri. Naturalmente questo con le dovute differenze a seconda che la bustarella viene data ad un personaggio di secondo piano o di primo piano. «Naturalmente - aggiunge l'anonimo interlocutore - la bustarella non viene quasi mai data nelle mani dell'interessato. Più è importante e più ci si rivolge alla sua segreteria personale, al suo uomo di fiducia. E bisogna stare attenti: non bisogna mai dire che è una bustarella. E sempre un contributo per la corrente, per il partito, per le elezioni». Come se questo costituisse una attenuante.

Il 22 gennaio scorso in una conferenza stampa era stato Riccardo Pisa, presidente dei costruttori italiani, a denunciare che molti pagavano tangenti nell'edilizia e nei grandi appalti, il tutto perché «lo stato ha abdicato ai suoi compiti». Enzo Giustino, vicepresidente della Confindustria e costruttore, sembra invece cadere dalle nuvole: «Se Ferralino ha detto che tutti sono a conoscenza di questo fatto avrà le sue buone ragioni. Bisognerebbe chiederlo a lui. Il problema delle tangenti, almeno a me, non mi risulta sia un problema». E la camera che chiede la tangente? «Quello è un altro discorso. Coinvolge tutti, imprenditori, appaltatori, commercianti, i semplici cittadini. È un problema di dimensione sociale. Il problema delle tangenti per gli appalti, le ripeto, non mi risulta essere un problema». Di diverso parere Peppe Vanacore del sindacato edile della Cgil: «Il problema delle tangenti per ottenere gli ap-



L'assessore dc Armando De Rosa

Zanone vieta l'ombrello ai militari

«Non si reputa opportuno consentire l'uso dell'ombrello da parte dei militari in divisa, in quanto i capi di vestiario in dotazione offrono sufficienti ed adeguate garanzie di protezione, considerate le condizioni climatiche medie esistenti nelle località sedi di maggior concentrazione delle forze». È questa la risposta fornita dal ministro della Difesa Valerio Zanone, anche a nome dei responsabili dei dicasteri degli Esteri Giulio Andreotti e dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, ad una interrogazione presentata dai deputati radicali sull'opportunità dell'uso dell'ombrello da parte dei militari in divisa. Nella interrogazione si faceva presente che l'uso dell'ombrello viene già consentito ai marinai e agli aviatori Usa e si chiedeva l'adozione di un analogo provvedimento per le forze armate italiane. Questo anche, sottolineavano ironicamente i radicali, «per rendere più omogeneo l'atteggiamento a riguardo dei vari paesi della Nato».

Bimbo si punge a scuola con siringa infetta

Si è punto ad una mano con una siringa abbandonata da un tossicodipendente. È accaduto lunedì a Pianezza, nel Torinese. Mario Garau, undici anni, alunno del primo anno della media statale «Giovanni XXIII», giocava al pallone nel cortile della scuola, subito dopo le lezioni. Correndo, è inciampato, nel cadere ha appoggiato il palmo di una mano a terra, trafiggendosi con l'ago di una siringa lasciata da uno dei tossicodipendenti che la notte sono soliti riunirsi proprio nel cortile dell'istituto scolastico. Garau è stato trasportato all'ospedale di Rivoli dove i medici che lo hanno visitato hanno sostenuto che occorrono alcune settimane per conoscere i primi risultati dei test sull'Aids cui il ragazzo è stato sottoposto.

Cardiologia: come obiettivo 16mila interventi l'anno

16mila interventi di cardiologia all'anno, trapianti esclusi, una media di 400 per ogni milione di abitanti: questo il traguardo che il comitato ministeriale per la cardiologia si è dato per il 1988. Se la «tabella di marcia» sarà o meno rispettata lo sapremo non prima di un mese, quando si riunirà nuovamente la commissione di cardiologia, che per la prima volta, in una nuova veste sotto la presidenza del professor Luigi Donato, ha tenuto ieri la sua prima seduta presso il ministero della Sanità. I componenti la commissione sono 22, fra i quali figurano cardiologi di fama mondiale, quali i professori Parenzan, Pellegrini, Vigonò, Cutolo; cardiologi quali Rovelli, Fruglio. «Faremo subito un censimento degli interventi di cardiologia e di cardiologia nei centri abilitati - ha detto lo stesso professor Luigi Donato - così valuteremo se alla data dell'11 aprile, giorno in cui si riunirà nuovamente la commissione, il nostro traguardo, che stabilimmo nel 1985, potrà o meno essere rispettato».

«Gravi ma non irrimediabili» condizioni quadri Brera

Le condizioni dei 22 quadri della pinacoteca di Brera danneggiati dal cattivo funzionamento dell'impianto di climatizzazione sono «gravi ma non irrimediabili». Lo ha detto ieri il direttore generale del ministero Beni Culturali, Francesco Sianini, annunciando il programma di «risanamento» dei dipinti e delle condizioni climatiche nella pinacoteca. Il programma sarà coordinato dal professor Francesco Valcanover, ispettore centrale del ministero, e attuato dalla soprintendenza di Milano, con l'istituto centrale del restauro e il ministero. Il restauro dei quadri sarà avviato al più presto, ha aggiunto Sianini, e contemporaneamente si lavorerà per ristrutturare l'impianto climatico.

Contratto dei giornalisti: prosegue la trattativa

È ripreso il dialogo tra Fnsi e Fieg per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Ieri al tavolo del ministro del Lavoro Rino Formica, è cominciato l'esame di merito della piattaforma contrattuale con la discussione sul problema delle sinergie e dei poteri del direttore. Fnsi e Fieg torneranno a discutere sempre al ministero del Lavoro domani (l'incontro è stato fissato per le cinque del pomeriggio), poi ancora venerdì e probabilmente sabato. Sembra infatti che Formica vorrebbe che le parti completassero l'esame della piattaforma entro la settimana. Nell'incontro di ieri, che si è protratto per circa due ore, il sindacato dei giornalisti ha consegnato alla Fieg il testo del protocollo d'intesa sui rapporti tra pubblicità e informazione (tra i firmatari l'ordine dei giornalisti e le associazioni dei pubblicitari), che chiede sia recepito nel contratto.

LILIANA ROSSI

## Sotto accusa la proprietà e la direzione Caporedattore silurato 5 giorni di sciopero al Corsera

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. I giornalisti del «Corriere della sera» tornano all'attacco sul fronte sindacale. Cinque giorni di sciopero votati all'unanimità dalle assemblee dei redattori, sono il pegno di questa nuova combatività. Ma per che cosa? «Per ottenere iniziative immediate dalla direzione, coerenti con gli impegni di rilancio». Detto in altre parole, per protestare contro un episodio, la mancata nomina a redattore capo centrale di Pino Geraci, ex vicedirettore del «Messaggero» ed ex capocronista della edizione romana del «Corriere». Geraci era stato chiamato a sostituire il dimissionario Sandro Manzini, poi era seguita una fase di contrattazione, pare sui limiti delle sue funzioni, e infine l'azienda aveva concluso con il ritiro dell'offerta. Ma l'episodio sarebbe emblematico di guerre e contrasti sia all'interno della direzione del giornale (tra il direttore Stille, in fase di affermazione crescente, e il vicedirettore Anselmi in funzione di freno) sia - ma il tutto viaggia sulle ali delle interpretazioni e dei si dice - tra direzione del giornale e azienda editrice, in altre parole la Fiat. Ai di là delle diverse e contrastanti letture una cosa pare certa, che il rilancio del «Corriere», una tendenza ormai in atto, richiederebbe di venir compromesso da un riacquiescere nei vertici di lotte e veti incrociati. E sarebbe questa situazione a far da collante delle sparse membra sindacali dei redattori del «Corriere», ansiosi di veder consolidato un loro ruolo professionale,

una loro ritrovata concorrenzialità sulla piazza. Naturalmente dietro questa unanimità allo stato nascente tutto ancora può celarsi: infatti lo sciopero è proclamato «contro la direzione e contro l'azienda», libero, dunque, chiunque di farlo considerando Stille, oppure Anselmi, oppure Fattori (che rappresenta Corso Marconi), l'ostacolo al rilancio del giornale. Se un precedente può far luce, il direttore, dopo mesi di silenzio e di non intervento sulla macchina redazionale (che gli avevano procurato l'accusa di estraneità), si era, dal mese scorso, impegnato nell'opera di riorganizzazione, a partire dalla redazione romana, per arrivare al cuore di via Solferino. E proprio qui interviene l'incidente Geraci. Dunque un ostacolo dal vicedirettore, a una scelta «professionalmente qualificata» voluta da Stille per il rilancio? In questo caso Stille sarebbe solo apparentemente la vittima; ma in sostanza risulterebbe il beneficiario dello sciopero. Ma lo sciopero può essere anche interpretato genericamente contro una scarsa incisività del nuovo direttore, una sua lentezza o incertezza nella riorganizzazione. Una cosa è certa: che lo sciopero al «Corriere» va a colpire, in piena battaglia contrattuale, la Rizzoli - Corriere della Sera Editori, il bastione più intransigente del fronte degli editori. Potrebbe, dunque essere in qualche modo un altro capitolo della battaglia per le «relazioni sindacali» tra mondo del lavoro e monopolio Fiat. Lo sciopero del «Corriere» viene appoggiato con agilitazioni più limitate, nell'intero gruppo Rizzoli.

## Straconcorso «Taglia e Vinci.»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali. L'Unità ti ristruttura la casa. Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

L'Unità Da ricordare tutti i giorni.

«Taglia e vinci»

Giovedì 10 marzo su l'Unità l'elenco dei vincitori della 3ª settimana

Telefonate per confermare la vincita 02/6440318